

**Intifada
Cisgiordania
e Gaza
in sciopero**

■ GERUSALEMME. In Cisgiordania e nella striscia di Gaza è in atto da ieri uno sciopero generale di due giorni proclamato dal comando unito della rivolta. L'iniziativa era stata annunciata nell'ultimo comunicato.

Lo sciopero è stato definito di «solidarietà tra cristiani e musulmani», quello di oggi dei «villaggi liberati», intendendo con ciò quei paesi che nei periodi di assenza delle truppe israeliane si proclamano «liberati».

Per la prima volta però lo sciopero non è stato rispettato a Nablus dove sabato, secondo fonti palestinesi, gruppi di attivisti col volto mascherato erano passati per le vie della Casbah annunciando che era stato revocato in considerazione della «situazione particolare» esistente a Nablus. Sembra che la revoca sia una conseguenza del malcontento della popolazione per una lunga serie di scioperi organizzati nella località da attivisti di organizzazioni palestinesi diverse e tra loro politicamente rivali.

Prosegue intanto la repressione da parte dei soldati israeliani. Secondo fonti arabe sei palestinesi sono stati feriti in scontri con soldati israeliani a Khan Yunes e Bani Suheila, nella striscia di Gaza.

Si tratta del prof. Robert Polhill sequestrato con due colleghi 39 mesi fa

Beirut, liberato ostaggio Usa

L'ostaggio statunitense Robert Polhill, docente dell'Università americana di Beirut, è stato rilasciato ieri pomeriggio dalla Jihad islamica per la liberazione della Palestina, che ha così mantenuto la promessa fatta cinque giorni fa in risposta a un appello iraniano. Bush ha espresso soddisfazione per il rilascio e sollecitato la rapida liberazione degli altri ostaggi. È questa la condizione per eventuali gesti Usa di «buona volontà».

GIANCARLO LANNUTTI

■ Dopo un'altissima estenuante di annunci e di rinvii di speranze e di delusioni, il momento tanto atteso è arrivato poco dopo le 17 di ieri pomeriggio (ora italiana), quando l'ostaggio Robert Polhill è stato consegnato al capo dei servizi di sicurezza siriani in Libano, generale Ghazi Kanaan. La scena - descritta da testimoni oculari - è stata improvvisa e rapidissima: un'automobile Bmw si è fermata a una cinquantina di metri dall'hotel Summerland - lussuoso albergo sul lungomare della periferia sud di Beirut, a due passi dai quartieri controllati dalle milizie scite - e dalla portiera posteriore è sceso l'ostaggio, l'uomo, senza che ne fosse indicata l'identità, è stato fatto salire su una macchina dei servizi siriani che è partita subito sotto scorta alla volta di Damasco. Qui tutto era pronto per accogliere l'ostaggio liberato e per la sua consegna all'ambasciatore Usa in Siria.

Damasco evidentemente tiene molto, e a ragione, a mettere in evidenza il ruolo svolto nella vicenda, che può essere definito di vera e propria mediazione fra gli Stati Uniti, i rapitori e l'Iran: si tratta non solo di una sapiente «costruzione d'immagine» agli occhi dell'Occidente, ma anche di impostare nuove strategie e nuove alleanze in seguito al progressivo disimpegno dell'Urss dagli scacchieri «esterni». E quale migliore biglietto da visita se non la soluzione del drammatico problema degli ostaggi occidentali in Libano? Il discorso, naturalmente, vale anche per l'Iran, per il quale sono in ballo altrettanto interessi ancor più concreti e tangibili, come il possibile sblocco dei fondi congelati nelle banche americane fin dal 1979 e in quelle svizzere dai tempi dell'Irangate.



Gli ostaggi Usa, da sinistra, Robert Polhill, Jesse Turner e Alan Steen in una foto diffusa nel 1989

dove il ministro degli Esteri Faruk al Shara ha ricevuto in separate udienze l'ambasciatore americano Edward Djerjian e l'ambasciatore iraniano Ali Akhbari. Fuori dal ministero stazionavano diverse troupe televisive e invasi di numerosi giornalisti.

Polhill è arrivato a Damasco poco dopo le 20,30 (italiane) ed è stato più tardi consegnato, nel corso di una cerimonia, dal ministro degli Esteri Faruk al Shara all'ambasciatore Djerjian. Ripreso dalla tv siria-

na, è apparso ben rasato e in buone condizioni. Indossava una giacca verde e pantaloni a quadri e fumava in continuazione. Si è detto «molto felice e grato a tutti coloro che si sono adoperati per il suo rilascio, ma anche preoccupato per i due amici tuttora prigionieri». Ad attendere a Damasco, oltre a funzionari americani, c'era la moglie Feryal.

Con il rilascio di Robert Polhill restano in mano alla Jihad islamica per la liberazione della Palestina - come si è detto - altri due professori dell'Università americana di Beirut, e precisamente Jesse Turner e Alan Steen, mentre gli ostaggi occidentali ancora in Libano, nel loro complesso, sono una ventina. In conto esatto è difficile perché di quattro ostaggi è stata in tempi successivi annunciata l'uccisione, ma di nessuno sono stati mai ritrovati i cadaveri: si tratta degli americani William Buckley, funzionario dell'ambasciata Usa a Beirut, e William Higgins, colonnello dei

mannes (l'unico di cui si è praticamente certi che sia stato assassinato, il 31 luglio 1989), dell'inglese Alec Collett, funzionario dell'Onu, e del ricercatore francese Michel Serrault il «decano» (se così si può dire) degli ostaggi: è il giornalista americano Terry Anderson, di 41 anni, direttore dell'Ap a Beirut e rapito il 16 marzo 1985, il più celebre è Terry Waite inviato dell'arcivescovo di Canterbury a negoziare il rilascio degli altri ostaggi e sequestrato a sua volta il 20 gennaio 1987. Il caso più misterioso è quello dell'italiano Alberto Molinari, di 65 anni, operatore economico scomparso sulla «linea verde» fra le due Beirut e del quale nessuno ha mai rivendicato il rapimento.

Questo mese di aprile appare dunque di buon auspicio per la vicenda degli ostaggi: dodici giorni fa il rilascio, da parte del gruppo di Abu Nidal, della francese Jacqueline Valente con la figliolotta e del belga Fernand Houdekens, ieri quello del prof. Polhill. È un segnale che il barometro volge al meglio? Indicazioni dall'Iran lasciano sperare di sì, in particolare l'insistenza del «The New York Times» (vicino al presidente Rafsanjani) nel sollecitare il rilascio di tutti gli occidentali. E alla voce di Teheran si è unita di nuovo, in terra, quella del leader libico Gheddafi. È legittimo sperare che questi appelli non siano stati lanciati invano.

Il vettore nucleare Usa dovrebbe essere installato in diversi paesi Nato Bonn e Berlino preoccupate

**Nuovo missile
destinato
all'Europa**

La decisione americana di realizzare un nuovo missile nucleare aviotrasportato, che dovrebbe essere installato in diversi paesi europei tra cui la Germania, rischia di paccidere due contrasti nella Nato e complica il negoziato sulla collocazione internazionale del futuro stato tedesco unificato. Reazioni preoccupate a Bonn e a Berlino est.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BRUXELLES. Si chiama «Sram-1» («Short Range Attack Missile - Tactical») e la sua messa a punto costerà all'era americana la bellezza di 10,2 milioni di dollari. Il contratto è stato firmato proprio in questi giorni tra lo stato maggiore dell'aviazione militare e uno dei colossi dell'industria aeronautica statunitense, la «Boeing Aerospace».

Si tratta di un missile nucleare tattico aria-terra, destinato ai bombardieri Usa (gli F-111E e gli F-15E) dislocati in Europa, per ora solo nelle basi britanniche ma in futuro in un buon numero di paesi europei, tra cui l'Italia e la Germania.

La notizia, confermata da fonti Nato a Bruxelles, è giunta appena dopo l'annuncio ufficiale che Washington rinvierà all'ammodernamento dei missili a corto raggio «Lance», quelli, cioè, intorno ai cui destini si era scontro nei mesi scorsi uno scontro che aveva portato l'alleanza sull'orlo di una crisi gravissima.

Insomma, non c'è stato il tempo per tirare il fiato: i «successori» dei «Lance» non arriveranno mai, ma al loro posto arriveranno, a partire dal '92 secondo i piani americani, altri missili, altrettanto micidiali e destabilizzanti e che rischiano di creare gli stessi problemi.

A differenza dei «Lance» o del loro «erede», che dalla Germania occidentale potevano raggiungere solo la Rdi e altri paesi dell'Est (di cui la loro insidiosità, nella nuova si-

tuazione europea), gli «Sram-1», essendo aviotrasportati, possono raggiungere il territorio dell'Urss, cosa che rende molto impropria la definizione di missili «tattici».

Argentina, Menem piega la Corte suprema

Una decisione legislativa del governo del presidente Menem ha creato in seno alla Corte suprema di giustizia una nuova maggioranza considerata favorevole al capo dello Stato. La misura, denunciata dall'opposizione come un passo verso l'autoritarismo, punta in apparenza ad evitare che il più alto tribunale del paese dichiari l'incostituzionalità di importanti provvedimenti economici e militari.

PABLO GIUSSANI

■ BUENOS AIRES. Il Senato argentino ha approvato giovedì sera la nomina di quattro nuovi membri della Corte suprema di giustizia, completando in questo modo una mossa di ispirazione governativa considerata gravissima dall'opposizione radicale, che vede in essa un modo di assicurare

che il comportamento del più alto tribunale del paese sia docile ai desideri del presidente Carlos Menem.

Illustrativo di questo atteggiamento dell'opposizione è il fatto che l'ex presidente Raul Alfonsín, massimo leader del partito radicale, ha deciso due settimane fa a Roma di cancellare il programmato viaggio in Unione Sovietica e tornare immediatamente in Argentina a conclusione della sua visita in Italia, quando ha saputo che la Camera dei deputati aveva approvato a Buenos Aires una legge proposta dal potere esecutivo che cambiava sostanzialmente la struttura della Corte suprema, aumentando i membri da cinque a nove.

Alfonsín, che ha descritto la misura come un passo dell'attuale amministrazione peronista verso l'autoritarismo, la considerava di una gravità tale da giustificare una riconsiderazione delle trattative intraprese tra i radicali e il partito peronista di governo per raggiungere un patto di governabilità. Queste conversazioni sono ancora

in corso, ma senza la prospettiva apparente di uno sbocco immediato.

La battaglia alla Camera per la conferma della riorganizzazione - già approvata senza difficoltà dal Senato - era durata ben sei mesi nel corso dei quali i radicali, insieme ad altri deputati dell'opposizione e anche qualche dissidente peronista, sono riusciti sempre a lasciare senza quorum le sedute destinate a trattare il tema. I peronisti hanno ottenuto finalmente l'approvazione della legge il 5 aprile cambiando a sorpresa l'agenda di una seduta inizialmente prevista per ascoltare un rapporto del ministro degli affari esteri, Domingo Cavallo, su un accordo sottoscritto di recente con la Co-

munità europea.

I nuovi membri della Corte nominati adesso - Ricardo Levene, Julio Nazareno, Mariano Cavagna Martínez e Rodolfo Barra - sono uomini vicini all'attuale amministrazione e gli ultimi due sono anche membri del partito peronista. A questo gruppo c'è da aggiungere il nome di Julio Oyanarte, nominato in precedenza per coprire la carica lasciata dal presidente dell'originaria Corte di cinque membri, José Severo Caballero, che si è dimesso l'anno scorso per ragioni private.

Oyanarte è un noto giurista che mantiene stretti rapporti con il movimento di integrazione e sviluppo, una delle forze appartenenti alla coalizione di governo.

La riorganizzazione della Corte ha precipitato anche le dimissioni di Jorge Bacque, un altro dei suoi cinque membri originari, il quale ha voluto esprimere così il suo disaccordo con la misura. Il governo ha offerto la carica vacante al deputato radicale Fernando De La Rúa, ma questi non l'ha accettata.

Pare chiaro che in questa offerta il governo ha voluto assumere apparenze di imparzialità nella riorganizzazione della Corte, ma è anche vero che una eventuale nomina di De La Rúa non avrebbe messo in pericolo la nuova maggioranza, la quale si vedrebbe anche rafforzata se la carica restava da De La Rúa venisse occupata dal dingo e peroni-

MILANO - ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE

L'anniversario della Liberazione unisce il popolo italiano in una riflessione comune sul passato e sui problemi del nostro tempo, sul cammino compiuto verso tappe sempre nuove e difficili di pace, democrazia, giustizia sociale.

In Italia è urgente affrontare una nuova grande stagione di democrazia, di legalità, di riforme istituzionali, per risolvere i problemi che oggi si presentano alla Società.

I recenti avvenimenti internazionali hanno investito gli equilibri interni di molti Paesi e avviato nel mondo prospettive di pace e collaborazione per un nuovo corso della storia tra le Nazioni.

Nel nuovo quadro internazionale, l'Europa saprà coordinare l'Est e l'Ovest e cogliere l'occasione storica di garantire uno sviluppo democratico e pacifico al mondo intero.

La Germania unificata e partecipe all'unità europea, nel rispetto dei confini scaturiti dalla seconda guerra mondiale, rinunci ad ogni aspirazione di supremazia che fu tanta nefasta nel passato.

Fedeli al messaggio della Resistenza europea, onoriamo le vittime del secondo conflitto mondiale ed operiamo per rafforzare l'amicizia tra i Popoli e per il progresso civile e sociale dell'Italia.

COMITATO PERMANENTE ANTIFASCISTA CONTRO IL TERRORISMO PER LA DIFESA DELL'ORDINE REPUBBLICANO (Dc-Psi-Pli-Psd-Pr-Anpi-Fop-Fil-Anppio-Ancd-Cgil-Cisl-Uil-Acli-Centro-Puecher)

25 APRILE

- 22 Aprile**
Ore 17.30 IDROSCALO DI MILANO - Incontro al Monumento della Resistenza. Intervento di:
GOFFREDO ANDREINI
- 24 Aprile**
Ore 16.00 Cimitero Maggiore (Campo della Gloria) - Onore ai Caduti per la Libertà. Rievocazione di:
TINO CASALI
- 25 Aprile**
Ore 8.30 OMAGGIO ALLE LAPIDI
Ore 8.45 Piazza Tricolore
Ore 9.30 Palazzo Isimbardi
Ore 10.00 Loggia dei Mercanti
Ore 11.00 Piazza S. Ambrogio e Campo Giurati
Ore 15.00 Piazzale Loreto
Ore 16.00 CORTEO CON PARTENZA DA CORSO VENEZIA
PIAZZA DUOMO. Interventi di:
PAOLO PILLITTERI, RINO PACHETTI, ARRIGO BOLDRINI
- Ore 17.00 MANIFESTAZIONE ARTISTICA
CORO ALPINI A.N.A. DARFO - BOARIO TERME - BOBBY SOLO E COMPLESSO

CONCERTO PER FUOCHI D'ARTIFICIO
Con musiche di Beethoven e Prokofiev, in quattro quadri
Centenario del Primo Maggio - Europa Comune - Resistenza e Liberazione
Ore 21,15 - Piazza Castello